



Nicola Coccia

L'arse argille consolerai
Carlo Levi dal confino alla
Liberazione di Firenze
attraverso testimonianze,
foto e documenti inediti

Edizioni ETS, Pisa 2018

(seconda edizione)

pp. 318, euro 18,00

LE ARSE ARGILLE DI CARLO LEVI

di Walter Chiereghin

Vivamente raccomandato togliere dallo scaffale *Cristo si è fermato a Eboli*, lettura, o anche rilettura propedeutica a quella di questo documentato saggio di Nicola Coccia *L'arse argille consolerai: Carlo Levi dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*, perché il libro di Levi costituisce certo il migliore vestibolo per aggirarsi poi nell'ampio edificio che è quello di Coccia, una seconda edizione che incorpora, rispetto alla prima del 2015, nuovi materiali inediti, frutto, gli uni e gli altri, di ricerche protratte per anni, tra archivi, biblioteche ed interviste, a partire dal 2008.

Appena entrati nell'edificio di Coccia, giornalista di lungo corso con trascorsi all'*Avanti!*, al *Lavoro* di Genova e infine alla *Nazione* di Firenze, ci si ritrova nei luoghi di *Cristo si è fermato a Eboli*, dove il lettore che non ha familiarità con la Basilicata, se non principalmente per quanto nel libro di Levi ha potuto leggere, scopre in primo luogo che negli ottant'anni e più che lo separano dal periodo in cui l'artista subì il confino assai poco è mutato, nonostante la presenza dei giacimenti petroliferi lucani, al punto che Matera, patrimonio dell'Unesco dal 1993, capitale quest'anno della Cultura europea, non è tuttora raggiungibile in treno, se non per mezzo di una linea a scartamento ridotto che la collega con Bari.

Cristo dunque, per molti versi, non ha ancora superato Eboli.

A Grassano, una quarantina di chilometri ad Ovest di Matera, Levi arrivò il 3 agosto 1935, scortato da due carabinieri, dentro una Balilla condotta da un "americano", ossia da un ex emigrante lucano rimpatriato. Erano i primi passi che compiva all'aria aperta, sia pure ammanettato, dopo la detenzione a Regina Coeli dov'era ristretto dal 15 giugno. Trovò alloggio presso una locanda, sul corso principale del paese, che ospitava allora novemila anime, ridotte ai giorni nostri a poco più di cinquemila. Dormiva in una stanza a due letti, infestata dalle zanzare, e quando non vi era più posto nell'altra stanza doveva dividere la sua con qualche altro ospite di passaggio. Trovò poi una sistemazione più degna, un apparta-

mento sopra la bottega di un falegname, la cui moglie provvedeva a sbrigare per lui le faccende domestiche. Incominciava così la galleria dei ritratti che faranno poi parte del *Cristo*, il microcosmo di donne, di anziani, di bambini, di animali da cortile che dipingeva nelle sue tele, ma che rimanevano fissati anche nella sua memoria, dalla quale sarebbe stato in grado più tardi di estrarli per comporre, con uno strumento diverso dai suoi pennelli, la stupefacente galleria di personaggi che animano il suo romanzo, sullo sfondo dei paesaggi di calanchi argillosi desolati che a loro volta diventano personaggio sia nelle tele che nelle pagine del libro, alla pari con le creature ritratte con sentita partecipazione emotiva.

Avrebbe dovuto restarci tre anni, al confino di Grassano, ma fu trasferito invece dopo quarantacinque giorni, probabilmente anche perché era stato raggiunto nel mese di settembre da Paola Levi, figlia del professore di anatomia Giuseppe Levi, triestino, antifascista, noto per essere stato maestro di tre nobel per la medicina (Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Salvador Luria), sorella di Natalia Ginzburg e moglie dell'industriale Adriano Olivetti. Con lei Levi, che la conosceva fin dagli anni del liceo a Torino, aveva iniziato un'intensa relazione sentimentale fin dall'anno precedente, storia che perdurerà ancora per diversi anni, naufragando alla fine a Firenze, quando Paola si innamorerà, ricambiata, di un altro scrittore, anch'egli medico: Mario Tobino. La visita, autorizzata dal Ministero degli Interni, mise in allarme i tutori dell'ordine, che con un pretesto fecero visita a Levi e scoprirono che la signora soggiornava in una stanza comunicante con quella del noto antifascista. Si mise allora in moto un carteggio che confluisce in una comunicazione del prefetto al Ministero dove si segnalava che «risulta che fra la Olivetti Paola e il Levi Carlo intercorre relazione amorosa». E poiché Paola è sposata con l'ingegner Olivetti «si ritiene inopportuno che possa venire ulteriormente autorizzata a recarsi a Grassano e si ritiene anche opportuno l'allontanamento da Grassano del Levi Carlo, perché in quella popolazione

Cristo, per molti versi, non ha ancora superato Eboli

BIOGRAFIE

sommario

non sembri che col consenso delle autorità, i confinanti, nel luogo di confino, possano mantenere relazioni contrarie agli indirizzi del governo fascista per la tutela della famiglia"» (p. 53).

Fu tradotto ad Aliano (che nel libro chiamerà sempre Gagliano) il 18 settembre. Fu con dispiacere che Levi dovette lasciare il piccolo centro lucano per approdare a uno ancora più precario ed esiguo (poco più di 1.700 abitanti allora, meno di 1.000 oggi). A Grassano, per dirne una, vi erano due medici degni di questo nome, Garaguso e Zagarella, che era anche il podestà, e sotto la loro guida si stava tentando utilmente di combattere la malaria, flagello endemico della zona. Oltre a ciò, Levi era riuscito ad allacciare rapporti con molti altri abitanti, che vollero fargli mentre era costretto ad andarsene l'omaggio di un cane, e fu così che Barone entrò nella vita dell'intellettuale piemontese, per diventare il suo fedele compagno di confino. Ad Aliano, invece, lo accoglie una comunità ancora più abbandonata a se stessa, dove più marcato si avverte il discrimine tra l'arroccata sciattezza di una minima borghesia dominante e una rassegnata massa di contadini afflitta dall'impotente contemplazione della propria condizione, fatta di miseria materiale e spirituale, di ignoranza e di malaria.

Levi si colloca a cavallo di tali due blocchi sociali, per la sua qualità di borghese intellettuale del Nord, artista, medico e come tale riconosciuto impropriamente come affine dalla "casta" dominante, che ovviamente pure lo discrimina per la sua condizione di confinato, mentre al contempo risulta in qualche modo gradito dall'altra parte, quella dei contadini, che vedono in lui un possibile alleato in grado di attenuare le loro molte difficoltà. Avviene così che Levi sia coartato ad esercitare la professione medica che pure aveva accantonato, per la scarsa o nulla stima nella quale erano tenuti i due medici del borgo, Giuseppe Milillo e Concetto Giblisco, il che lo rende immediatamente popolare in maniera trasversale tanto tra i poveri, quanto a personalità come don Luigi Magalone (in realtà Garambone), podestà e maestro



elementare, sua sorella donna Cristina (in realtà Caterina). Tutte persone che ora, ci informa Coccia, giacciono dove è sepolto Carlo Levi, nel medesimo piccolo cimitero che costituiva durante il confino il limite estremo consentito alle sue passeggiate. «Anche se quella non era la sua terra Levi ne rimase talmente colpito che continuò ad amarla, dipingerla e raccontarla per tutta la vita. Trasformò Aliano nel centro del mondo» (p. 19).

Quello che allora Levi fece diventare il centro del mondo è rimasto, a sentire Coccia che l'ha visitato per i suoi lettori, sostanzialmente uguale ad allora, nonostante sia stata debellata la malaria e qualche marginale ritocco dovuto alla tecnologia, i televisori, le automobili, gli elettrodomestici, ma nella sostanza «ad Aliano il passato non è ancora passato» (p. 25): «ottant'anni dopo [...] sembra più un'invenzione letteraria che un paese reale» (p. 9).

Eppure Levi in Lucania sembrava paracadutato da un pianeta lontano. A cominciare dalla formazione politica, alla quale non avrebbe mai mostrato le spalle, anche negli anni più duri del regime fascista e poi nella clandestinità della Resistenza, nella Firenze che preparava l'insurrezio-

Carlo Levi al cavalletto

Il Ponte rosso
INFORMAZIONI DI ARTE E CULTURA

N. 42 - febbraio 2019